

IN AUMENTO LE VENDITE AL DETTAGLIO, SCENDE LA FIDUCIA

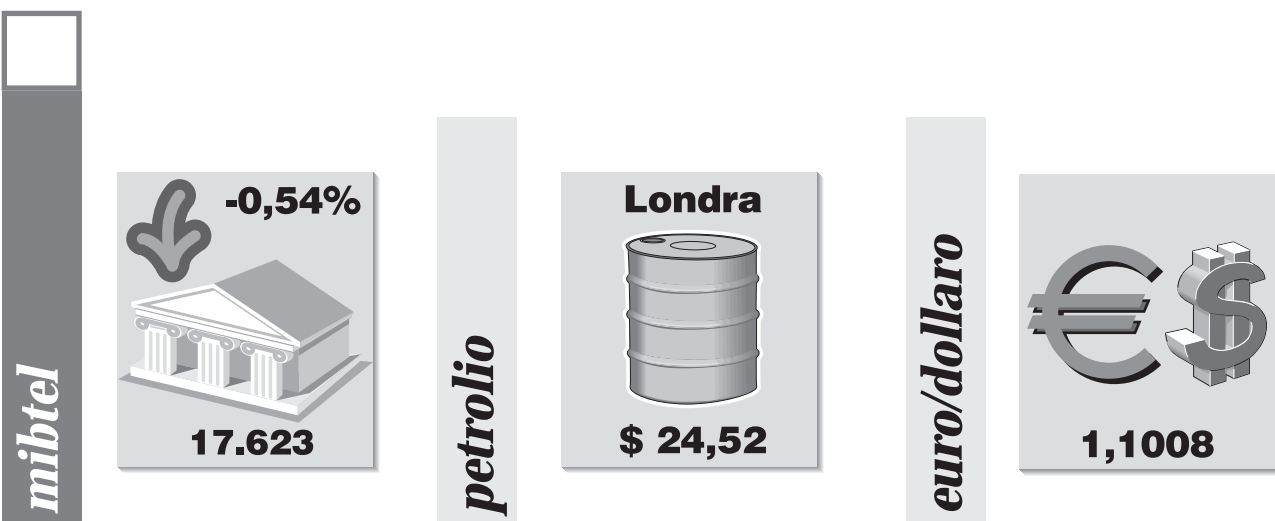
MILANO Aumentano, a febbraio, le vendite del commercio al dettaglio. Lo rileva l'Istat. A trainare la ripresa, le vendite di prodotti alimentari che hanno registrato una crescita del 6,6 per cento, una percentuale sensibilmente più elevata rispetto a quella dei prodotti non alimentari che hanno messo a segno un incremento, minimo, dello 0,9 per cento.

L'andamento congiunturale del valore del totale delle vendite, il cui indice destagionalizzato è risultato pari a 107,0, ha mostrato un incremento dello 0,4 per cento rispetto al mese di gennaio 2003.

L'aumento tendenziale del 3,2 per cento del valore del totale delle vendite è il risultato di incrementi del 6,6 per cento per la grande distribuzione e dell'1,0 per cento per le imprese operanti su piccole superfici. La

crescita delle vendite, insomma, è risultata più elevata nella grande distribuzione che nelle imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari (più 7,5 rispetto a più 3,3 per cento), sia per quelli non alimentari (più 2,7 rispetto a più 0,6 per cento).

Intanto il clima di fiducia delle imprese manifatturiere, rilevato dall'Isae, scende ancora. Secondo l'istituto, l'andamento negativo della fiducia negli ultimi due mesi, sia in Italia sia nei principali paesi dell'area euro, ha risentito delle tensioni internazionali legate al conflitto militare in Iraq; anche in analoghi episodi bellici del passato, la fiducia aveva in effetti quasi sempre registrato flessioni marcate e persistenti nel tempo. Il calo della fiducia delle imprese italiane era stato peraltro a marzo inferiore a quello di Francia e Germania.



Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat, mille assunzioni a Pomigliano

Accordo tra azienda e sindacati, ma Mirafiori e Arese protestano

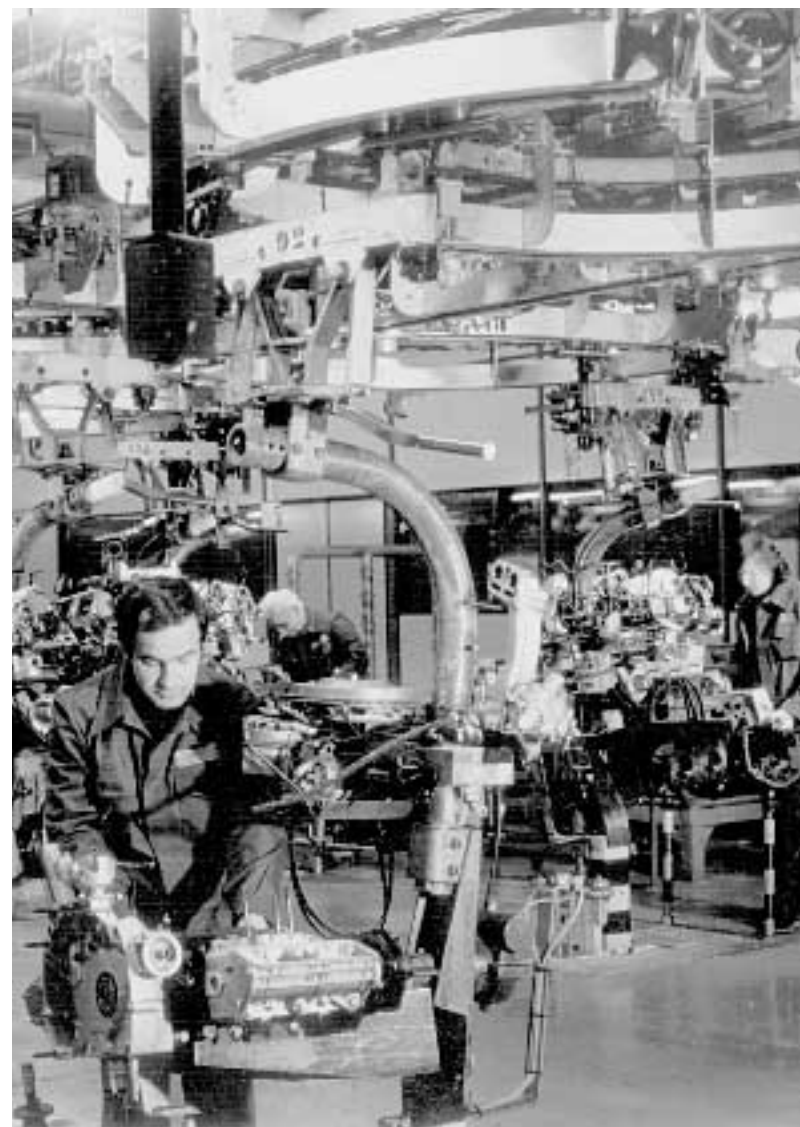
Massimo Burzio

TORINO Mille assunzioni a Pomigliano d'Arco. L'accordo, per lo stabilimento Fiat-Alfa, è stato firmato ieri mattina da Fiom, Fim, Uilm e Fismic e prevede che sino al 2007 l'azienda investa, anche in ricerca e sviluppo di prodotto, 500 milioni di euro l'anno. E, soprattutto, prevede che si proceda direttamente a mille assunzioni strutturali, mentre altre 500 interesseranno le aziende del terziario. Non solo. L'intesa prevede anche che, nel corso di un incontro nel mese di ottobre, venga valutata la possibilità, alla luce anche del turn over, di inserire da subito nel ciclo produttivo 350/400 giovani.

Ma il documento sottoscritto ha importanti conseguenze anche sul piano industriale. Prevede infatti che le vetture con marchio Alfa Romeo escano esclusivamente da Pomigliano d'Arco, che così potrebbe diventare la principale e forse l'unica factory della casa del biscione. In Campania saranno costruite anche le nuove berline di segmento "C" e "D" e cioè le eredi delle attuali 147 e 156.

Nell'ambito dell'accordo sono previsti anche progetti specifici per le risorse umane, il processo produttivo e l'organizzazione del lavoro. Che dovrebbe prevedere l'introduzione di una nuova metrica di lavoro - denominata Tmc2 - e già sperimentata a Melfi e Cassino, con la conseguente ridefinizione dei carichi. L'intesa per Pomigliano include infine un piano formativo per 160 team leader e responsabili Ute, l'Unità tecnologica elementare.

Fin qui l'intesa. Le reazioni però non sono unanimi e ci sono contrasti anche all'interno della Fiom. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha valutato positivamente l'accordo poiché «prevede un aumento dell'occupazione in modo strutturale», ma è stato molto critico sull'adozione della metrica di lavoro dicendo che questa «non è accettabile né tanto meno condivisibile» perché significherebbe un peggioramento delle condizioni lavorative. Per



L'ACCORDO PER POMIGLIANO

I punti dell'accordo tra la Fiat e i sindacati per lo sviluppo dello stabilimento di Pomigliano d'Arco

- Dal 2004 e per 5 anni investimenti annui per 500 milioni di euro
 - 1.000 assunzioni strutturali più altre 500 nelle aziende del perimetro industriale della cittadina campana
 - Le auto targate Alfa Romeo usciranno esclusivamente da Pomigliano d'Arco
 - Produzione di nuovi modelli della classe C (berlina compatta) e D (berlina media)
- I CONFRONTI FIAT-SINDACATI ANCORA APERTI**
- Nuova organizzazione del lavoro
 - Formazione dei lavoratori

Operai al lavoro nello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco

canza di coordinamento tra i vari stabilimenti. Claudio Stacchini, responsabile torinese dell'ufficio sindacale, ha parlato di «un nuovo duro colpo per gli stabilimenti di Mirafiori e di Arese» e di conseguenze per quanti a Torino - circa mille persone tra diretti e indiretti - producono l'Alfa 166. «L'accordo di Pomigliano conferma il piano della Fiat: l'azienda sta smantellando inesorabilmente gli stabilimenti del Nord».

Il segretario milanese della Fiom, Maurizio Zippioni, ha respinto ogni ipotesi di «guerre nord-sud», ma ha anche annunciato che qualsiasi accordo locale che avvalli il piano Fiat del dicembre 2002 «sarà combattuto». «Per Arese chiediamo i rispetti l'accordo che prevede che qui si costruisca la sportiva Alfa Romeo e le auto ecologiche». La condivisione della metrica Tmc2, poi, vorrebbe dire «essere al crumiraggio totale». Zippioni ha sottolineato infine che l'industria italiana dell'auto «deve recuperare la competitività che la Fiat le ha fatto perdere».

questa ragione il leader della Fiom ha chiesto che siano i lavoratori «a pronunciarsi democraticamente». Cioè attraverso referendum. Sul Tmc2 giudizio negativo anche dall'Area Programmatica Fiom di Pomigliano, contraria all'aumento dei ritmi di lavoro. Mentre di «accordo capestro» hanno parlato i Cobas.

Positive le reazioni dei sindacati della Campania. «E' un accordo unitario di grande valore perché riconferma la strategicità dello stabilimento - ha detto il segretario della Fim

Giuseppe Terracciano - e che premia la linea del sindacato partecipativo, che il sindacalismo confederale ha praticato nel corso di questi anni insieme con i lavoratori». Secondo la Fiom di Napoli l'intesa stabilisce che «la Fiat si impegna in un piano massiccio di investimenti tendenti a realizzare un progetto industriale che colloca la produzione di Pomigliano nel segmento medio-alto del mercato a livello mondiale». Secondo la Fiom partenopea, poi, la creazione di 1.500 posti di lavoro strutturali

«è cosa diversa dal processo di precarizzazione delle forme di lavoro realizzate in questi anni». Positivi anche i giudizi dei Ds e del governatore Antonio Bassolino.

Preoccupate, e pesantemente critiche, invece, le organizzazioni Fiom di Torino e Milano, le due città in cui sembrano esserci gli impianti più a rischio: Mirafiori ed Arese. E dove c'è il timore che il piano Fiat, respinto a fine 2002 unitariamente a livello nazionale venga accettato localmente, anche a causa di una man-

Deludenti le offerte degli imprenditori Arrivano i primi scioperi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici

Giampiero Rossi

MILANO Nebbia sul contratto dei metalmeccanici: al termine dell'ultimo incontro prima della scadenza della moratoria sugli scioperi, Federmeccanica annuncia trionfalmente che «si può chiudere entro maggio» e «senza scioperi», la Fiom boccia senza appello le proposte «inaccettabili» degli imprenditori. Fim e Uilm apprezzano i «piccoli passi in avanti», ma si preparano a indire scioperi. Che naturalmente si preannunciano separati. Ma intanto si continua a trattare.

L'appuntamento di ieri era atteso soprattutto da Fim e Uilm, poiché finalmente si aspettavano di conoscere le carte che Federmeccanica era disponibile a giocare su questo tavolo. E alla fine, soprattutto in casa Fim, era palpabile la delusione, che il segretario dei metalmeccanici Cisl, Giorgio Caprioli, ha ricollocato nella formula dell'«ottimismo della volontà». La Fim sottolinea il «dato politico» dell'apertura di Federmeccanica sul salario che supera di fatto l'inflazione programmata, ma chiede che l'aumento proposto, da recuperare con il calcolo dello scatto tra inflazione programmata e inflazione

reale a partire dal 2005, sia contabilizzata entro il 2004. «Se no - spiega Caprioli - non si fa il contratto». Differenze profonde anche sulla proposta avanzata da Federmeccanica relativa alla riforma dell'inquadramento professionale: «C'è un problema sui tempi e sui modi», prosegue Caprioli, che esprime un netto dissenso sulla richiesta degli industriali di inserire già in questo contratto le nuove norme sulla «orario di lavoro e sui nuovi contratti disegnati dalla riforma Biagi». «Non abbiamo rotto, ma siamo ancora lontani», dice Caprioli. E infatti, lunedì prossimo, insieme la Uilm, verrà deciso un pacchetto di scioperi.

La Fiom: «Proposte inaccettabili» Anche Fim e Uilm, deluse, pensano ad azioni di lotta

Di fronte agli imbarazzi della Fim, dunque, e alle ottimistiche previsioni di accordo del direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri che già vede «la stretta finale», c'è da registrare la netta bocciatura della Fiom che giudica le proposte di Federmeccanica «inaccettabili» e si prepara a proclamare scioperi da effettuare entro maggio. «La decisione sul pacchetto di scioperi verrà presa nel comitato centrale fissato per il 28 aprile. Non ci sono le condizioni - spiega il segretario Gianni Rinaldini - nemmeno per ipotizzare una conclusione del contratto. Federmeccanica punta alla cancellazione di alcuni capitoli contrattuali per noi significativi. Non merita invece commento la proposta salariale di aumento del 4,3% al quale sarebbe giunta una quota nel 2005. Il 28 il comitato centrale esprimerà il nostro giudizio e deciderà le iniziative di lotta. Queste proposte comunque per noi sono inaccettabili». Il giorno dopo, invece, ci sarà il nuovo incontro con Federmeccanica: e in quell'occasione toccherà a Fim e Uilm rilanciare.

«Si vuole di fatto depotenziare fortemente lo strumento del contratto nazionale e non si costruiscono certo le condizioni per un'ipotesi unitaria di intesa - commenta Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - Federmeccanica non può pretendere di trasferire nel contratto elementi del Patto per l'Italia».

Decisa una riduzione della produzione a 25,4 milioni di barili al giorno, un milione in più rispetto al tetto pre-Iraq

Petrolio, l'Opec taglia ma non troppo

MILANO La produzione di petrolio dovrebbe scendere da 27,4 milioni di barili medi al giorno dei mesi di febbraio e marzo a 25,4, con un taglio di due milioni. È questo l'accordo raggiunto ieri a Vienna dai ministri del petrolio dei paesi dell'Opec per ridurre l'attuale sovrapproduzione di greggio.

Ma il nuovo livello, che sarà assunto dall'Opec come tetto produttivo dal prossimo primo giugno, rappresenta anche un incremento rispetto al tetto di 24,4 milioni fissato in precedenza. E in effetti l'innalzamento del tetto produttivo a 25,4 milioni di barili al giorno è una sorpresa rispetto alle aspettative degli

analisti petroliferi e alle indicazioni che erano state fornite da alcuni ministri Opec prima del vertice. Ci si attendeva infatti un taglio, ma allo scopo di riportare la produzione giornaliera al limite fissato in precedenza a 24,5 milioni di barili. Con la decisione di ieri, invece, si è scelto di fatto di legittimare una parte della sovrapproduzione che si è creata nella fase precedente la guerra in Iraq.

Non è tuttavia escluso che, prossimamente, si possa procedere ad ulteriori tagli produttivi. Il ministro venezuelano del petrolio, Rafael Ramirez, è stato esplicito: «Stiamo per rimuovere dal mercato due milioni

di barili al giorno, e renderemo chiaro che questo è il primo passo verso un'ulteriore possibile riduzione».

Intanto, dopo l'annuncio della decisione assunta dall'Opec, i prezzi del petrolio sono risultati in ribasso, vicini al valore minimo degli ultimi cinque mesi.

Il futuro sul greggio americano Light Crude con scadenza a giugno ieri passava di mano a 26,43 dollari al barile, 22 cents in meno rispetto all'ultima chiusura, e questo dopo avere toccato il minimo degli ultimi cinque mesi a 26,20 dollari. In precedenza il barile era salito fino a 26,84 dollari, in attesa della conclusione del vertice Opec.

A Londra invece il future sul Brent di giugno è scivolato a 23,60 dollari al barile, una flessione di 66

Se questa è la prima reazione del mercato, il presidente del cartello dei paesi produttori spera che i prezzi, dopo la decisione di ieri, riprendano a salire.

«Spero che dopo la decisione di oggi (ieri, ndr) - dice - i prezzi del greggio saliranno».

Non solo. Il presidente ha anche aggiunto come non sia del tutto escluso un ulteriore taglio alla produzione. E questo ancor prima del prossimo meeting dei paesi produttori in programma per l'11 giugno a Doha.

LE STIME OCSE									
Valori in %									
L'ITALIA...									
Crescita Pil	2003 1,0		2004 2,4		Disoccupazione	2003 9,2		2004 8,9	
Inflazione	2003 2,3		2004 1,9		Deficit/Pil	2003 2,4		2004 2,8	
...E IL MONDO									
	Pil	Inflazione	Disoccup.	Deficit/Pil					
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	
Stati Uniti	2,5	4,0	1,6	1,3	6,0	5,8	-5,4	-5,5	
Giappone	1,0	1,1	-2,2	-1,8	5,7	5,7	3,1	3,9	
Zona Euro	1,0	2,4	1,9	1,7	8,8	8,7	1,4	1,4	
Ue	1,2	2,4	1,9	1,8	8,0	7,9	1,0	1,0	
OCSE	1,9	3,0	1,7	1,4	7,2	7,0	-1,2	-1,2	

OCSE: per l'Italia ripresa solo a metà anno Ma nessun «miracolo»

MILANO Niente boom. Sarà una ripresa a scartamento ridotto quella prevista per i paesi dell'Ocse. Ancora una volta, infatti, sono state ridimensionate le stime per quest'anno: il Pil sarà in crescita solo dell'1,9% e arriverà al 3% nel 2004 contro le previsioni del 2,2% del precedente rapporto di autunno. In Europa la performance sarà ancora più scarsa con un Pil dell'1,2% a fine anno e del 2,4% nel 2004. Per quel che riguarda l'Italia la ripresa inizierà a farsi sentire «solo nella seconda metà del 2003». A fine anno il Pil salirà solo dell'1%, mezzo punto sotto la previsione di autunno. Mentre nel 2004 la crescita accelererà al 2,4% contro il 2,5% delle precedenti stime.